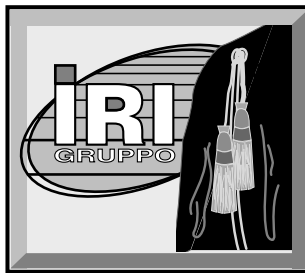


GIUSTIZIA  
E POLITICA

■ ROMA. L'accusa: quand'era all'Iri, assieme al consiglio d'amministrazione che presiedeva, procurò «un ingiusto vantaggio patrimoniale» alla società che acquistò il 62,12 per cento del gruppo alimentare Cirio-Bertolli-De Rica ad un "prezzo" non congruo, a trattativa privata e senza opportune garanzie. Non solo: in quel periodo rivestiva la carica di «advisory director» (direttore dell'ufficio consulenze) della Unilever, gruppo che successivamente acquistò il ramo olio del colosso alimentare e che «in effetti gestiva tutta l'operazione». Concorso in abuso d'ufficio per i membri del Cda che nel 1993 reggeva l'Iri e abuso d'ufficio e conflitto d'interessi (art. 2631 del Codice civile) per Romano Prodi, sentenza il pm della Capitale, Giuseppa Geremia, che ha chiesto il rinvio a giudizio dell'attuale presidente del consiglio e di altre sei persone: Mario Draghi, Paolo Ferro Luzzi, Giuseppe Gisentì, Antonio Patroni Griffi e Roberto Poli (ex membri del cda dell'Iri) e Carlo Saverio Lamiranda (presidente della Fivsi la società che rilevò la Cirio). Il capo del governo verrà quindi processato per uno scivolone sulla via delle privatizzazioni delle quali è stato sempre un assertore convinto? Dovrà deciderlo il gip di Roma, Edoardo Landi.

Ma vediamo la difesa: tutto trasparente, nessuno scivolone, ribatte. Primo: il prezzo ricevuto dall'Iri per la cessione dell'azienda alimentare alla Fivsi, la finanziaria lucana della Concooperative presieduta da Saverio Lamiranda, è stato molto più alto di quello che si sarebbe potuto ottenere con l'asta pubblica. Secondo: per piazzare sul mercato Cirio e company si passò alla trattativa privata dopo aver tentato la via dell'asta pubblica e dopo aver registrato offerte insoddisfacenti. Terzo: il cda dell'Iri impartì direttive di carattere generale, ma condizioni del contratto e congruità dell'offerta vennero affidate alla banca d'affari Wasserstein-Perella che giudicò congrua, «fair», l'offerta.

Romano Prodi queste cose le aveva dette già nel marzo scorso al pm Geremia. Ma evidentemente non aveva convinto il magistrato. O meglio, visto che - secondo quanto sostengono i difensori di Prodi, De Luca e Severino - durante quell'interrogatorio non venne contestato all'ex presidente Iri alcuna ipotesi di conflitto d'interessi, è possibile che da allora ad oggi siano emersi nuovi elementi che il segreto istruttorio non ha consentito di conoscere.

## «Non era consulente Unilever»

«La difesa ha appreso della richiesta di rinvio a giudizio dalla stampa - protesta l'avvocato Paola Severino - Saremo in grado di argomentare soltanto quando avremo a disposizione la copia del provvedimento. Però posso dire fin d'ora che per quanto ne so Prodi non era sicuramente advisory director della Unilever nel periodo in cui era presidente dell'Iri».

E il Capo del governo? Ha saputo della richiesta di rinvio a giudizio mentre si trovava ad Udine per par-

Lamiranda:  
«Mai commesso  
irregolarità  
Sono sereno»

Sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm romano Giuseppe Geremia che aveva aperto una indagine relativa alla cessione da parte dell'Iri alla Fivsi della Cirio-Bertolli-De Rica, il presidente della Fivsi, Saverio Lamiranda, ha rilasciato una dichiarazione all'Ansa.

Saverio Lamiranda, presidente della cordata di Cooperative che rilevò la Cirio e ora sotto accusa per concorso in abuso d'ufficio, ha detto al giornalista dell'agenzia di stampa: «Sono sereno, tranquillo e fiducioso nella giustizia. Non mi si può addebitare alcuna irregolarità - ha aggiunto - la giustizia farà sicuramente il suo ottimo corso; analizzerà la documentazione e questa analisi scioglierà ogni dubbio».

L'inchiesta che ha portato al coinvolgimento di Lamiranda e dei consiglieri dell'Iri era nata in seguito ad un esposto presentato da un piccolo azionista dell'industria alimentare.



# «Processate Prodi per Cirio»

## Il premier: «Ho piena fiducia nella giustizia»

Concorso in abuso d'ufficio e conflitto d'interessi: la procura di Roma chiede il rinvio a giudizio di Romano Prodi. La vicenda risale al periodo in cui l'attuale capo del governo presiedeva l'Iri. L'inchiesta, che ha ripreso vigore dopo la denuncia di un piccolo azionista, riguarda la cessione della Cirio. Prodi: «Lo sanno tutti che non mi sono mai avvantaggiato personalmente. Ho piena fiducia nella giustizia». Sono 7 in tutto le richieste del magistrato.



Giuseppe Gisentì e Mario Draghi, in alto il presidente del Consiglio Romano Prodi

Ansa

## NINNI ANDRIOLO

tecipare ad un dibattito con gli industriali del Nord-est. Una giornata, quella di ieri, che doveva trascorrere all'insegna della soddisfazione per il ritorno della Lira nello Sme ma che si è trasformata di segno dopo il diffondersi delle notizie che giungevano da Roma. «Lo sanno tutti che non mi sono mai avvantaggiato personalmente e nessuno, d'altronde, mette in dubbio la mia onestà personale - ha affermato il capo del governo - Sono pronto a dare ogni chiarimento. Ribadisco la mia fiducia piena e totale nella magistratura». Una reazione lontana mille miglia da quelle che puntavano l'indice contro i «complotti delle toghe rosse» che caratterizzavano un recente passato giudiziario del paese che ha coinvol-

to precedenti inquilini di Palazzo Chigi. Prodi si dice «sereno» e ripete che ha sempre svolto un'azione limpida e corretta. «Non mi ritengo perseguitato e sono convinto che un presidente del Consiglio debba rispondere di tutto a tutti», afferma ricordando anche che l'abuso d'ufficio è ancora nel Codice, anche se è «posto profondamente in discussione».

## La vicenda

Ma leggiamo la richiesta di rinvio a giudizio sottoscritta dal gip Geremia. Secondo questa Prodi fin dal 1990 rivestiva «la carica di advisory director della Unilever, gruppo che in effetti gestiva l'intera operazione (la vendita di Cirio-De Rica-Bertolli

ndr.) attraverso la interposizione della Fivsi, consentendo a quest'ultima di cedere alla prima il solo ramo olio e la Sif international per 253 miliardi di lire, con preliminare di vendita stipulato il 6.10.93, nella evidente certezza del perfezionarsi del contratto di vendita con Iri, e ad Unilever il vantaggio patrimoniale di acquisire i soli settori strategici. Insomma: dell'ingiusto vantaggio patrimoniale di cui parla il pm alla fine avrebbe goduto anche l'Unilever, della quale - secondo l'accusa - Prodi era consulente. Il conflitto d'interessi? «Prodi non si astenne dal partecipare alla seduta del Consiglio d'amministrazione dell'ottobre '93 nel corso della quale si diede via libera all'acquisto del 62% del colosso alimentare Iri da

parte della Fivsi.

C'è da ricordare che l'ex numero uno dell'Iri aveva cercato di vendere la Cirio già negli anni Ottanta, quando venne nominato per la prima volta presidente dell'Istituto. La possibile acquirente di quel tempo? La Buitoni di Carlo De Benedetti che incontrò, però, la netta opposizione di Craxi. Oggi, dopo il transito alla Fivsi, la Cirio è passata nelle file dell'impero di Sergio Cragnotti.

## Vantaggi per 14 miliardi

L'Iri decise di vendere la Cirio-Bertolli-De Rica nel gennaio del 1993. A contendersi l'acquisto si ritrovarono, tra gli altri, l'Eridania, la Parmalat, Cragnotti, Granarolo e Unilever. La gara, però, venne azzerata. Il moti-

## «Abuso d'ufficio» reato tutto da rifare

■ ROMA. Un reato sotto accusa, per la genericità con cui sarebbe formulato, da parte di amministratori e politici di tutti gli schieramenti ed anche davanti alla Corte costituzionale: un reato in corso di riforma da parte del parlamento (la commissione giustizia della Camera inizierà a discuterne dal 3 dicembre); un reato la cui applicazione è stata addirittura sospesa dal Gip di Genova, che ha rinviato il processo per il sottopasso del capoluogo ligure al ministro Burlando alla fine del prossimo mese di gennaio, data entro la quale, ha spiegato il giudice, la nuova normativa dovrebbe essere definita. L'abuso d'ufficio è sin qui regolato dall'articolo 323 del codice penale. Se ne rende colpevole, in base alla norma attuale, «il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che, al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto vantaggio non patrimoniale o per arrecare ad altri un danno ingiusto, abusa del suo ufficio». Pena prevista: fino a due anni. «Se il fatto è commesso - prosegue la norma - per procurare a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale la pena è elevata da un minimo di due ad un massimo di cinque anni di detenzione. Per l'articolo 232 bis (attenuanti), «se i fatti sono di particolare tenuità, la pena può essere diminuita», mentre per l'articolo 110 (concorso) «quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per esso stabilita». «Con queste norme non possiamo governare le città», ha denunciato, tra gli altri, Giuseppe Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni che si è fatta negli anni scorsi promotrice della riforma dell'abuso d'ufficio, una riforma ritenuta necessaria anche dall'allora ministro della giustizia Caianiello che insediò una commissione per elaborare le nuove norme. E l'attuale guardasigilli Flick, confermando la necessità di cambiare l'art.232 cp, ha detto: «c'è mancanza di confine tra illecito amministrativo, errore amministrativo ed illecito penale». Un giudizio confermato anche dal presidente della Repubblica che nel giugno scorso, definì l'abuso d'ufficio «un reato da spazzare via dal codice». «I sindaci hanno paura di firmare» testimoniò Scalfaro, spiegando che i contorni del reato d'abuso d'ufficio sono non chiari e se con l'utilizzo di questa norma sono stati colpiti colpevoli, «ha travolto anche persone che non avevano sbagliato per nulla». Molte le proposte di riforma presentate al Parlamento. Una modifica è già stata approvata dal Senato e deve ora essere esaminata dalla Camera. Il nuovo testo prevede l'abuso d'ufficio per «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nell'esercizio dei suoi poteri violando norme sulla competenza o altre norme di legge o regolamenti ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto». La pena, nella nuova formulazione, è la reclusione da sei mesi a tre anni.

## Tappa per tappa un'operazione durata quindici mesi

La privatizzazione della Cirio si snoda lungo un arco di 15 mesi. Ecco le tappe principali: il 7 gennaio '93 l'Iri vara la scissione della Sme in Italgel, Cirio-Bertolli-De Rica, Gs-Autogrill; per i primi due pezzi scatta subito la procedura di vendita. Il 2 marzo viene pubblicato il bando di gara, mentre parte una serie di intense agitazioni sindacali. Il 29 scade il primo termine per le offerte. In gara ci sono, tra gli altri, Eridania-Ferruzzi, Parmalat, Cragnotti, Granarolo, Unilever, mentre si diffondono le prime voci di una partecipazione di un raggruppamento di coop agricole. Il 6 luglio si svolgono le perizie del consiglio di Borsa su Italgel e Cirio. Il 29 l'Iri accetta l'offerta Nestlé per l'Italgel mentre azzerata la gara per la Cirio in presenza di offerte insoddisfacenti. Il 9 settembre Unilever (che vuole il marchio Bertolli) tenta un'alleanza con Granarolo, mentre Eridania rinuncia alla gara; prende forza la candidatura della Fivsi, finanziaria lucana di cooperative meridionali guidata da Saverio Lamiranda. Il 7 ottobre l'Iri accetta l'offerta della Fivsi che batte, a sorpresa, i gruppi più noti. Il prezzo per il 62% delle azioni è di 310 miliardi. Il 14 Iri e Fivsi firmano l'accordo; per la Fivsi comincia la corsa contro il tempo per raccogliere i necessari mezzi finanziari. Il 5 novembre l'assemblea Fivsi (60% coop locali, 20% banche più alcuni imprenditori) aumenta il capitale da 50 a 256 miliardi; Lamiranda annuncia che venderà il comparto olio (Bertolli) alla Unilever e che creerà una società per far entrare un partner industriale (Cragnotti o Tanzi). Il 16 dicembre Cragnotti acquista il 10% Fivsi e annuncia l'alleanza con Lamiranda. Il 23 l'Iri concede una proroga a Fivsi. Il 20 gennaio '94 nasce la Sagrit, società mista Fivsi-Cragnotti per gestire la Cirio. L'1 marzo Cirio-Bertolli-De Rica passa ufficialmente alla Fivsi, che subito gira il pacchetto alla Sagrit. Il 22 il consiglio Cirio ratifica la cessione Bertolli. Il 14 aprile Cragnotti si avvicina alla vittoria; la Fivsi, infatti, firma con lui un accordo in cui cede la sua quota della Sagrit, con patto di riacquisto se verserà 81 miliardi entro il 31 maggio. L'1 giugno la Cirio passa definitivamente tutta a Cragnotti; la Fivsi, infatti, non esercita il patto di riacquisto del 51% della Sagrit (che a sua volta controlla la Cirio).

«Ma la mia denuncia non ha niente a che vedere con l'inchiesta, rinnovo la mia stima per Prodi, saprà chiarire ogni cosa»

## Bassolino: criticai la vendita, temevo per il lavoro

■ NAPOLI. Antonio Bassolino rinnova la sua stima a Prodi ed esprime apprezzamento per come il Presidente del Consiglio ha commentato la richiesta di rinvio a giudizio presentata a suo carico. Un commento, quello del sindaco di Napoli che scaratterisce da una dichiarazione del Capogruppo di An alla Camera dei Deputati, Giuseppe Tatarella, il quale due ore dopo la notizia della richiesta dei Pm romani a carico del consiglio di amministrazione dell'Iri in carica nel 1993, ha tuonato da Roma: «Se Bassolino è coerente non può non ricordare e deve esprimersi su una vicenda che lo vide così attivo fino a presentare l'esposto contro la vendita della Cirio alla Fivsi».

Bassolino ricorda e risponde senza perdere tempo: «Per quanto riguarda le mie iniziative dell'ottobre del 1993, esse nascevano dalla preoccupazione, comune a tanti lavoratori, che un gruppo delle dimensioni della Bertolli-De Rica-Cirio, potesse essere acquistato da una società, la Fivsi, con inadeguata consi-

stenza ed esperienza finanziaria ed imprenditoriale. Questa preoccupazione era fondata. Tant'è vero che poi la Bertolli è stata rivenduta all'Unilever e la Cirio a Cragnotti». Se il capogruppo di An alla camera con la sua dichiarazione voleva spaccare l'alleanza di governo seminando zizzania fra i suoi avversari, ottiene l'effetto contrario: «Riconfermo la mia stima a Prodi», prosegue Bassolino, «ed esprimo il mio apprezzamento per lo stile e le parole con cui ha commentato la richiesta di rinvio a giudizio. La denuncia alla Procura di Roma è di un piccolo azionista, non mia. Sono convinto che il Presidente Prodi saprà fornire ai magistrati tutti i chiarimenti necessari», ribadisce il sindaco di Napoli. Una stima ed una fiducia che Bassolino aveva già espresso alla fine di marzo di quest'anno, quando era diventata di dominio pubblico che un «piccolo azionista» aveva presentato una denuncia sulla vendita della Cirio. In al-

cune interviste aveva detto e ridetto della sua fiducia a Prodi ed aveva precisato quali erano le differenze, fra il suo esposto-denuncia, dell'ottobre del '93, e quello invece presentato alla procura di Roma.

E' alla fine dell'ottobre del '93 che Bassolino interviene sulla vendita della «Bertolli-Cirio-De Rica». La Fivsi - scriveva in questi giorni Bassolino - che aveva comprato con l'appoggio del Banco di Napoli il gruppo «agroalimentare, sta già rivendendo la Bertolli alla multinazionale Unilever. Non si tratta dunque di un'operazione per mantenere a Napoli e nel Mezzogiorno una delle più importanti attività industriali», ma di una di un'operazione di compravendita con lo scopo di passare «il controllo a privati sostenuti politicamente dalla banca di riferimento del partito democristiano». Tre anni fa, infatti, il Banco di Napoli aveva alla guida ancora Ferdinando Ventriglia, scomparso qualche mese dopo, esi-



steva ancora la Dc, che non aveva subito ancora la scissione in tre tronconi, c'erano in piedi tutti i gruppi di potere che sotto l'ombra dello scudo-crociato avevano fatto grandi affari. Le preoccupazioni di Bassolino, all'epoca, erano anche quelle di migliaia di lavoratori che temevano, come poi è successo, che il gruppo fosse smembrato, i centri decisionali allontanati da Napoli. Preoccupazioni raccolte anche da una interrogazione parlamentare presentata al Ministro del Tesoro il 20 ottobre del '93 e che ha come primi firmatari Alfredo Reichlin e Fabio Mussi, oltre ad Antonio Bassolino.

La richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal Pubblico Ministero Romano consente, però, a Bassolino di riparare del reato «d'abuso di ufficio». Un reato contro il quale si sono schierati migliaia e migliaia di amministratori pubblici che vengono chiamati a rispondere (e nella quasi totalità dei casi vengono poi prosciolti) di questo, magari per inezie, vincendo del tutto marginali. «Ancora

una volta si ripropone il problema del reato d'abuso di ufficio. Anzi - sottolinea il sindaco di Napoli - in questo caso addirittura del concorso in abuso di ufficio. Si tratta, è bene ripeterlo, di un reato molto discutibile e controverso. Noi sindaci ne abbiamo chiesto da tempo una profonda riformulazione. Già il Senato lo ha in parte modificato, sia pure in maniera insufficiente. Noi amministratori auspichiamo che la Camera dei Deputati lo modifichi in modo sostanziale, perché migliaia di amministratori sono oggi esposti, tutti i giorni - conclude Antonio Bassolino - alle insidie dell'attuale formulazione». Non aggiunge altro il sindaco di Napoli. Ha appena terminato un mega riunione dove sono stati affrontati alcune questioni che riguardano la città, e si rifugia nelle «carte» che giacciono sulla sua scrivania.

I suoi telefoni squillano in continuazione. Chiamano i giornalisti di tutt'Italia. Ma Bassolino non cambia una virgola di quello che ha già detto.

+

+